

IL VOLTO DEL DIO VIVENTE

Lectio divina

Qual è il volto del Dio vivente? Sarà il volto inflessibile e severo di un giudice che incute paura “facendo tremar le vene e i polsi”? o il volto disteso, buono, affidabile di un padre che si prende cura, con forza e tenerezza insieme, dei suoi figli? Davanti a Dio sarò costretto ad abbassare gli occhi aspettandomi il finimondo? o li solleverò con fiducia lasciando che il mio sguardo venga abbracciato teneramente dal suo?

L’abbiamo capito: si tratta di pensare da credenti alla prima Persona della santissima Trinità, quella che per comando di Gesù e con la guida dello Spirito santo noi cristiani denominiamo “Padre del Signore nostro Gesù Cristo” (2 Cor 1,3; Ef 1,3; Col 1,3; 1Pt 1,3) e, perciò, Padre di tutti. Mette conto di ribadirlo: Padre di tutti lo chiamiamo, in quanto Padre di Gesù mediante il quale tutto è stato creato, nel quale tutto ha consistenza e al quale tutto tende come al suo fine (Col 1,15-17).

In questo cammino siamo in comunione con la Chiesa di Dio che è in Milano e con tutte le chiese del mondo, chiamate da Giovanni Paolo II a mettere a fuoco la figura di Dio Padre in preparazione al terzo millennio.

Prenderemo in considerazione alcuni degli infiniti aspetti della misteriosa paternità di Dio, lasciandoci aiutare da brani biblici tratti sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento.

I. Lo splendore di Dio nella creazione

Sal 8

A) LECTIO

1) Autore. Nel testo si dice: «di Davide». In realtà il Salmo risale a molto dopo, all’epoca post-esilica (sec. VI a.C.).

2) Contesto vitale. Il Salmo apparteneva verosimilmente a una liturgia notturna celebrata sotto il cielo stellato d’Oriente (cfr. Sal 134,1; 130,6; Is 30,29; 1Cr 9,33).

3) Genere letterario. È un inno, con un ritornello a mo’ di antifona cantata dal coro all’inizio e al termine (vv. 2 e 10).

4) Contenuto. Dio, l’uomo, il resto del cosmo. Ma protagonista indiscusso e indiscutibile resta «JHWH nostro Signore»: “il Salmo non è un inno all’uomo, ma un inno a Dio attraverso l’uomo” (Schoekel – Carniti), come del resto conferma il ritornello che lo apre e chiude.

5) Paralleli e confronti. Gb 28; Sal 19a,1-6; Sal 29; Sal 104; Mt 11,25; 18,3; 21,16; 1Cor 15,26-27; Eb 2,5-8;

6) Particolari significativi.

- a) Presentazione di Dio come «fuori serie», essendo egli il creatore del cosmo e dell’uomo.
- b) Reticenza circa il motivo per cui Dio ha creato l’uomo così: la ragione è nascosta in lui stesso, è un segreto suo; in ogni caso, non può essere un’intenzione cattiva. Fidati di Dio e... non se ne parli più!
- c) Affermazione che tutto è nella mani di Dio. Soggetto dei verbi è quasi sempre la 2^a persona singolare riferita a Dio, e parecchi aggettivi sono possessivi sempre riferiti a Dio. Ma quello di Dio – attenzione! – non è un possesso rapace, ma un possesso di affetto, discreto, dolce, amorevole.
- d) Enfasi posta sulla sproporzione tra grandezza del creato e piccolezza dell’uomo da un lato, e tra solidità del firmamento e fragilità dell’uomo dall’altro.
- e) Enfasi sulla sproporzione tra la consistenza quantitativa del cosmo e l’importanza qualitativa dell’uomo. Ciò che è piccolo vale più del grande; il meno domina il più. Perché? Lo vedremo.

f) Dal punto di vista quantitativo: n. 2 versetti e mezzo descrivono il creato in genere (vv. 2b-4); n. 5 versetti descrivono l'uomo (vv. 5-9). La proporzione è di 1 a 2. È un modo per affermare la rilevanza incomparabile dell'uomo.

7) Struttura.

- a) Lo splendore di Dio nel cosmo (vv. 2b-4).
- b) Lo splendore di Dio nell'uomo (vv. 5-9).
- c) Lo splendore di Dio in tutto (vv. 2a.10).

8) Analisi.

v. 2a. JHWH: Dio non è il Dio dei filosofi, ma il Dio della storia. Quel Dio che è intervenuto con benevolenza nelle varie vicende d'Israele. Un Dio interessato, appassionato, coinvolto, liberatore (cfr. Es 3,14).

Signore: è un attributo regale, di grandezza, anzi di unicità in questo caso.

nostro: Dio resta sempre un amico di famiglia, uno dal quale non posso che aspettarmi del bene. Uno che mi vuole bene, che mi fa del bene, che fa il mio bene. Lo capisco dal fatto che così si è comportato con i miei antenati e quindi, anche se per assurdo lo volesse, non riuscirebbe a smentire sé stesso.

v. 3. Dio è grande. Lo confermano due dati di fatto:

- a) ha creato il firmamento (calotta metallica che separa le acque superiori dalle inferiori);
- b) trionfa su qualunque nemico.

v. 4. Dio è grande. Lo attesta lo scenario estasiante del cielo stellato. La creazione "è il lavoro meticoloso di un artigiano, compiuto con delicatezza, tenerezza e coinvolgimento. Un passare e ripassare con le dita, levigando e modellando la forma perfetta degli astri: come maioliche preziose, come gioielli, per il poeta gli astri sono come pezzi di artigianato divino" (Schoekel – Carniti). Cfr. Sal 28,5; 92,5; 143,5.

v. 5. «Che cosa è l'uomo?» Ecco l'interrogativo cruciale, denso di mistero. Dio ri-corda, ri-porta al cuore, mette continuamente nel cuore l'uomo. E si prende cura di lui, cioè gli fa visita, lo sorveglia con affetto, lo salva. In una parola: lo ama. "L'autore del Salmo ha in mente un po' tutta la storia della salvezza" (Martini).

vv. 6-9. L'uomo è un «quasi-Dio»: «facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza» (Gen 1,26). Questa è la gloria, l'onore, la «corona» dell'uomo. Dio fa l'uomo simile a sé: ogni uomo, adulto o fanciullo, ricco o povero, potente o indifeso. Per questo l'uomo domina su tutto; ma è un dominio non conquistato con le sue personali capacità, né usurpato mediante una lotta con Dio (cfr. Prometeo); è invece un dominio accolto in dono dalle mani amorose di Dio. Poiché l'ha creato a sua immagine e somiglianza, Dio vuole l'uomo re del creato.

B) MEDITATIO

1) **Dio è «JHWH Signore nostro».** Questo è il suo nome. Ora, il termine JHWH include sia la trascendenza che l'immanenza: "Signore" esprime la trascendenza, "nostro" l'immanenza o, meglio, la condiscendenza. Dio è diverso e uguale, lontano e vicino, grande e piccolo, vip e "alla mano". Entrambi i poli vanno affermati per mantenere la tensione che salvaguardi il mistero di Dio. E la disposizione d'animo per accogliere tale mistero è la meraviglia.

⇒ Di Dio affermo nella fede sia il suo essere "totalmente altro" sia la sua prossimità? È normale che si sottolinei ora l'uno ora l'altro aspetto, purché non si neghi né l'uno né l'altro. In quali circostanze è bene che io preme l'acceleratore sulla diversità di Dio e in quali, invece, è giusto che lo preme sulla vicinanza? Faccio esperienza di una sana confidenza in Dio senza perdere la dovuta riverenza per lui? Sono ancora capace di meravigliarmi di Dio o considero la meraviglia una regressione infantile di cui sbarazzarmi? Chesterton ebbe a scrivere: «Il mondo non manca di meraviglie; bensì manca di meraviglia». So resistere alla tentazione di ritenere dotato di senso e di valore solo ciò che è tecnologicamente descrivibile, programmabile, modificabile, funzionalizzabile? Come mi troverei in un mondo in cui tutto fosse previsto e/o prevedibile? Parole come amore, speranza, sofferenza, gioia, nascita, morte, poesia, arte, musica mi fanno ancora vibrare di commozione o mi lasciano inerte, apatico, gelido come un pezzo di ghiaccio? Sono fermamente convinto che "Dio è gratuito ma non superfluo" (Gonzalez Ruiz)?

2) **Dio ricorda e si prende cura di me e di ogni cucciolo d'uomo.** "Ricordare" è riportare al cuore, riporre

nel cuore: Dio mi stringe al cuore con tenerezza. “Prendersi cura” è... cacciarsela: Dio se la caccia per me con il trasporto irresistibile e viscerale di una madre e con l’energia responsabilizzante di un padre.

⇒ Chi sono io? Risposta: uno che Dio stringe al proprio cuore. Viene in mente il discepolo amato che posa il capo sul petto di Gesù (Gv 13,25; Gv 21,20); viene in mente il Verbo nel seno del Padre (Gv 1,18). Così mi penso? Così penso Dio? Mi è mai capitato di esclamare desolato: “Dio mi ha abbandonato, mi ha dimenticato” (Is 49,14)? Se sì, quando e perché? Invece: «Si dimentica forse una donna del suo bimbo, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se questa donna si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, io ti ho disegnato sul palmo delle mie mani» (Is 49,15-16). Chi sono io? Uno che Dio pensa. Io sono pensato da Dio. Dio m’assicura: «Io ti penso». Dove il «ti» è complemento oggetto, non di termine: «tu occupi, o uomo, tutti i miei pensieri, non faccio che pensare a te perché mi stai a cuore». E in effetti Gesù ripete continuamente il mio nome al Padre e, alla destra del Padre, intercede per me (Rm 8,34) ed è sempre vivo per intercedere a mio favore (Eb 7,25), e lo Spirito intercede per me con gemiti inesprimibili (Rm 8,26). Se non credessi questo, prego il Signore con le parole di un altro Salmo (119,49) dicendo: «Ricorda Signore la promessa fatta al tuo servo con la quale m’hai dato speranza»? So onorare veramente ogni uomo?

3) Dio mi vuole e mi fa grande donandomi la sua stessa vita. Non è geloso della propria onnipotenza, ma la partecipa a me e a tutti gli uomini. Un’onnipotenza – beninteso – di amore, non di forza: Dio è onnipotente solo e proprio perché onniamante.

⇒ Nei momenti in cui mi pare di non essere buono a nulla, so “tirarmi su” col pensiero che io sono poco meno di Dio? Sono fiero di essere come Dio? Però Dio mi vuole grande, ma non uguale a lui. Nei momenti di euforia, quando tutto va bene al di là di ogni ottimistica previsione, con lucidità sono capace di tener presente i miei limiti, ossia sono “humilis”, aderente alla terra di cui sono impastato, oppure mi considero autosufficiente, bastando a me stesso?

4) Dio è come Gesù. Che cosa è l’uomo? È Gesù di Nazaret; di Gesù infatti sta scritto: «Ecco l’uomo!» (Gv 19,5). L’uomo come lo vede Dio è Gesù, ed è l’uomo in Gesù. Il mistero di Dio, senza cessare di essere tale, trova in Gesù il suo fondamento; infatti sta anche scritto: «Quel Gesù che fu fatto di poco inferiore agli angeli lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto [...] a vantaggio di tutti» (Eb 2,9). Dunque così sono uomo, così sono simile a Dio: facendomi con l’immane potenza dello Spirito simile a Gesù, facendomi piccolo e servo per amore. Sono uomo così? Se no, che fare per diventarlo sempre più?

5) Dio è Gesù eucaristico. “Chi è questo Dio che visita ciascuno di noi, uomini poveri, che si cura di noi, che si ricorda di noi? È il Cristo eucaristico, centro della vita della Chiesa. E come diciamo: o Signore, non sono degno che tu venga dentro di me, possiamo dire: Signore, che cosa siamo noi perché tu ci ricordi, che cosa siamo noi perché tu ci faccia la compagnia eucaristica nelle nostre chiese? Come posso io ricambiare questo tuo ricordo per noi? Adorandoti nel riconoscimento della tua presenza” (Martini, 52-53).

C) ORATIO

Dio Padre, Signore nostro, continua a ricordarti e a prenderti cura di me.

II. La presenza di Dio sul monte santo 1Re 19,9-14

Dio è presente nelle sue creature, in particolare nella persona umana da lui creata a sua immagine e della quale si prende amorevolmente cura. Si danno però delle circostanze in cui i valori creduti e vissuti sono calpestati, banalizzati, ridicolizzati. Se tu resistessi nel difenderli, saresti considerato un idealista retrogrado,

persona fuori dal mondo. Allora il minimo che ti possa capitare è di sentirti come un cane bastonato; il massimo di voler buttare tutto all'aria facendoti due baffi a manubrio di tutti e di tutto. A che vale cacciarmela? – ti vien da dire –. Perché continuare? È giusto avere e coltivare ideali, se questi sono i risultati? È lo stato d'animo del profeta Elia che – diciamolo francamente – è il mio stesso stato d'animo in numerose vicissitudini della vita. Che fare? Andare avanti caparbiamente? Tornare indietro con la coda tra le gambe? Fermarmi per un supplemento di riflessione? Rimuovere gli ostacoli col non pensarci? Il brano biblico che abbiamo ascoltato prospetta una precisa via d'uscita, che non coincide con nessuna di queste ipotizzate.

A) LECTIO

1) Contesto vitale. Siamo nel secolo IX a.C. Elia è perseguitato dalla regina Gezebele. In preda al panico (una minaccia di morte lascia indifferente solo gli stupidi), fugge e chiede a Dio di farlo morire. Ma JHWH gli dà cibo e bevanda. Così rifocillato, il profeta riesce a giungere fino al monte di Dio. Qui si nasconde in una caverna.

2) Contesto letterario.

- a) Il cammino di Elia verso l'Oreb, il monte di Dio (vv. 1-8);
- b) l'incontro di Dio con Elia sull'Oreb (vv. 9-18);
- c) la vocazione di Eliseo (vv. 19-21).

3) Genere letterario. È una narrazione teofanica, cioè in cui Dio si manifesta.

4) Particolari significativi.

- a) I verbi:
 - JHWH: verbi di dialogo → dire (3 volte)
verbi di movimento → passare (1 volta)
verbi di stato → (non) essere (3 volte)
 - Elia: verbo di movimento → entrare; uscire (2 volte); fermarsi (2 volte)
verbo di dialogo → rispondere (2 volte); udire; sentire; coprirsi il volto.
verbi di sentimento → essere pieno di zelo; rimanere solo
 - Gli Israeliti: verbi di tradimento e di violenza → tentare di togliere la vita (2 volte); abbandonare l'alleanza (2 volte); demolire gli altari (2 volte); uccidere di spada (2 volte).
- b) JHWH parla per primo, sua è l'iniziativa del dialogo.
- c) JHWH «passa» (≠ si ferma).
- d) Non è scritto: «era nel vento leggero»; è scritto invece che in concomitanza con un vento leggero Elia capisce che Dio sta rivelandosi.
- e) La presenza di Dio è descritta come una voce che parla, non come qualcuno o qualcosa che appare.
- f) Il luogo in cui Dio si manifesta è un monte.

5) Analisi.

- v. 9. È scritto «la» caverna, non «una» caverna: il richiamo chiaro è alla caverna in cui Dio pose Mosè prima della teofania (Es 33,22).
- v. 10. Lo zelo dice la passione di Elia per JHWH. Viene usato lo stesso termine per indicare lo zelo e la gelosia di JHWH per il suo popolo (Es 20,5; 34,14; Dt 4,24; 5,9; 6,15). Però lo zelo di Elia per JHWH è iscritto nello zelo di JHWH per lui e per il popolo: quello è l'effetto, questo la causa.
- v. 11. «Uscire» equivale a cambiare modo di ragionare. «Fermarsi» significa fissarsi sul Dio presente qui e ora.
- vv. 11-12a. Vento, terremoto e fuoco sono elementi tradizionali che accompagnano le teofanie nella religione d'Israele e in genere in tutte le religioni antiche. Fuor di metafora: Dio è diverso, altro, trascendente; in particolare il fuoco indica la non rappresentabilità di Dio mediante raffigurazioni umane o animali (Dt 4).
- v. 12b. «Il mormorio di un vento leggero» o – come traduce Bâez (*o.c.*, 150) – “una voce di silenzio sottile” è simbolo di: a) immutabilità; b) intimità; c) dolcezza. L'allusione è a Gen 3,8: «Dio passeggiava nel giardino alla brezza del giorno».
- v. 13. Il gesto di Elia indica contemporaneamente il rispetto per Dio (Es 3,6) e l'impossibilità per l'uomo di vedere Dio senza morirne (Gen 16,3; Gdc 6,22).

B) MEDITATIO

1) **Dio è per definizione colui che parla per primo.** Egli è l'incipit del libro, l'attacco della musica, il fondamento dell'edificio, il principio dell'essere, l'elemento primo della chimica. Nel dialogo Dio è chiamata-vocazione; è interpellante prima che interpellato. L'uomo può solo «udirlo», «sentirlo», «rispondergli», «coprirsi il volto di fronte a lui».

⇒ Per me pregare è ascoltare Dio o parlargli? Udire attentamente la sua Parola che è Dio o dirgli le mie parole che spesso sono chiacchiere? Non perdere nemmeno un fatto della sua storia di salvezza o raccontargli le mie storie banali? Creare spazio al suo mistero che amorevolmente mi avvolge o riversargli addosso i problemi che mi assillano? Essere tutt'orecchi nei suoi confronti o pretendere che egli ascolti con pazienza i miei sfoghi? Insomma pregare è per me mettere Dio al centro o meglio lasciarlo al centro, oppure mettere al centro me stesso? È umano che pregare sia anche la seconda parte di ogni dilemma: del resto anche Dio lo ha fatto senza vergognarsene. Ma il problema è: «dove di solito cade l'accento?». E l'accento, a buon conto, deve cadere sulla prima parte.

2) **Dio è colui che «passa».** Egli è contemporaneamente qui e là, sopra e sotto, dentro e fuori. Non sta mai fermo, non sa cosa voglia dire ozio («Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco»: Gv 5,17), perché è estremamente impegnato alla salvezza di tutti e di ciascuno. Non mi è possibile fermarlo: sono io che mi devo fermare, come Elia, per incontrarlo. Lui non entra mai, è già dentro; non esce mai, perché sta bene dove si trova: sono io che devo uscire dalla mia esistenza troppo confortevole, se voglio mettermi in rapporto con lui. Insomma Dio è imprevedibile, inafferrabile, non è possesso di nessuno, non è monopolio di nessuna istituzione, neppure della Chiesa che pure lui stesso ha voluto.

⇒ Ebbene, io faccio tutto questo, cioè lascio Dio com'è? Se no, quali ostacoli me lo impediscono e come intendo superarli?

3) **Dio è Colui che è presente nelle vicende normali dove penso che non sia, e non negli eventi clamorosi dove m'illudo che sia.** Non è nelle cose eclatanti, ma in quelle sommesse. Non è nelle realtà straordinarie, ma in quelle ordinarie. Non nelle eccezioni, ma nella regola. Neppure è negli accadimenti chiacchierati, bensì in quelli comuni e apparentemente insignificanti. Neanche nei miracoli strepitosi, ma nelle piccole grandi meraviglie di ogni giorno che egli va spargendo a piene mani. In metafora: non nel vento nel terremoto nel fuoco che capitano ogni tanto, ma nella brezza leggera che spira costantemente.

⇒ Come vinco la tentazione di pretendere miracoli per avere certezza che Dio non si è dimenticato di me? La mia esistenza risulta un'apologia della straordinarietà o, come dovrebbe, un «elogio della normalità» (Schoekel)? Quando occorre, cerco il consiglio di persone evangeliche o do credito ad oroscopi e magie? Contrasto la mania che ormai è epidemia vera e propria di fare feste, organizzare gite, allestire pellegrinaggi allo scopo (o col pretesto) di incontrare Dio? Non mi avvedo che il sorriso di un bimbo, la gratitudine di un vecchio, la gioia di un amico, la pace di una famiglia, la speranza di un morente, l'amore di una moglie e... chi più ne ha più ne metta, sono segni oltremodo evidenti del Dio presente?

4) **Dio è colui che usa sempre dolcezza.** Egli, lungi dall'imporsi alla ragione con la forza dell'evidenza e alla libertà con la violenza della costrizione, si rivela in una forma discreta e silenziosa. Io, al contrario, sono uno che talvolta fa ricorso alla forza e alla durezza. Lui autorevole, io autoritario. Lui parla al cuore, io sovente – nel migliore dei casi – solo al cervello. Lui dà la vita, io uno che la può togliere. Lui caparbiamente fedele all'alleanza, io talora spudoratamente infedele.

⇒ Era solito dire san Francesco di Sales: «Si prendono più mosche con una goccia d'olio che con un barile d'aceto». Io, onestamente, mi reputo goccia d'olio o barile d'aceto? Mi succede spesso di alzare la voce per compensare la debolezza delle mie ragioni? Mi prendo cura della vita, di ogni vita umana, che m'è dato d'incontrare?

5) **Dio è colui che è geloso di me.** Per me perde letteralmente la testa, comportandosi così come se non potesse esser felice senza di me. Io, invece, altaleno bellamente tra l'entusiasmo e la noia, lo zelo e la disperazione, la determinazione e la paura, la gioia dello stare insieme e la desolazione del sentirmi solo.

⇒ Perché mi capita di pensare che Dio non si curi di me? Sarei in grado di addurre anche solo un esempio a sostegno di questa mia stupida idea?

6) **Dio è presente nell'uomo Gesù.** Che era così normale da far dire ai suoi compaesani: «Non è costui il

falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui con noi?» (Mc 6,3; cfr. Mt 13,55-56; Lc 4,22; Gv 6,42).

⇒ Come va il mio rapporto con Gesù? Per caso mi illudo di conoscere Dio by-passando o facendo a meno di Gesù di Nazaret? di amare Dio – il Padre – senza amare Gesù – il Figlio –? Non è forse vero che sono figlio di Dio unicamente perché sono fratello di Gesù di cui sono “fotocopia”?

C) ORATIO

Padre mio, fa' che io ti cerchi lasciandomi cercare da te nelle circostanze più normali della mia esistenza quotidiana.

III. La tenerezza di Dio per il suo popolo Os 11,1-9

Dio è sempre presente, in particolare nelle vicende quotidiane e lo è come un padre premuroso. Ma facciamo l'ipotesi che non mi importi un bel niente di tutto questo: in tal caso come si comporterà Dio? Risponderà picche? Mi castigherà? Si vendicherà? Mi lascerà nel mio brodo, dicendo: «Adesso sono proprio stufo, mi hai rotto, arrangiati!»?

E poiché non si tratta di una ipotesi astratta e teorica, ma di un fatto concreto e documentabile (poiché è un fatto inequivocabile che io commetta il peccato), dare una risposta a tali interrogativi risulta ragione di vita. Sapere di essere abbandonato a me stesso con la minaccia di un castigo incombente, non è esattamente la stessa cosa di vivere nella consapevolezza che Dio non mi volta mai le spalle, quand'anche io mi lasciassi “andare” nel peggiore dei modi. Questo è il problema: il fatto che mi sia padre-madre è di Dio una qualità posticcia o fa parte della sua essenza, così che se non fosse padre-madre non sarebbe Dio ma qualcos'altro? Resta in tal modo introdotto il brano che oggi vogliamo meditare.

A) LECTIO

1) Autore. È il profeta Osea (sec. VIII a. C.). Osea sposa Gomer, una donna onesta e amata, che gli dà tre figli. Ma, dopo un certo tempo, la moglie si dà alla prostituzione sacra in un tempio cananeo. Il profeta ne è distrutto. Ma Dio gli ordina di riprendere a convivere con la moglie adultera: e la donna cambia vita. La dolorosa esperienza di Osea viene assunta a simbolo del rapporto Dio/popolo: Osea = Dio; Gomer = popolo.

2) Contesto vitale. La situazione religiosa e morale del popolo è in piena decadenza: è diffusa l'idolatria con le sue pratiche e, in politica, si fa affidamento sulla ricchezza e sull'alleanza con potenze straniere.

3) Genere letterario. Si tratta di un oracolo profetico: il passato viene evocato in vista del futuro e questo conferisce senso al presente.

4) Particolari significativi.

a) Antitesi:

- più li chiamavo/più si allontanavano da me
- il popolo è duro a convertirsi/allora Dio... si converte a lui
- Dio/uomo
- Santo/uomo

b) Ambiguità voluta: Dio è presente come padre o come madre o come entrambi? (v.4)

c) Antropatismi usati:

- Dio si arrabbia di brutto;
- Dio ha una morsa allo stomaco, un fremito di tenerezza che gli trafigge le viscere.

5) Struttura:

- a) L'amore tenero e fedele di Dio per Israele (vv. 1-4);
- b) Il tradimento e il rifiuto di questo amore da parte di Israele (vv. 5-7);
- c) La conversione inaudita e inattesa di Dio verso Israele (vv. 8-9).

Si noti: per gli aspetti negativi 3 versetti; per quelli positivi 6 versetti. Sappiamo già che cosa significa.

6) Analisi.

- v. 1. Prima c'è l'amore di Dio (Israele è solo «giovinetto»): il suo è dunque un amore assolutamente gratuito, paragonabile all'amore paterno-materno nei confronti del figlio. La giovinezza e (nei versetti seguenti) l'infanzia sono simbolo dell'esodo dall'Egitto e del viaggio nel deserto verso la terra promessa. Realizzazione piena di questa profezia è il ritorno della famiglia di Nazaret dall'Egitto (Mt 2,13-23).
- v. 2. È l'esperienza del peccato, vissuto come un fare a ragion veduta il bastian contrario. L'immagine è quella dell'urlo della madre che chiama, invano, il suo bambino (pensiamo alla nostra infanzia quando si viveva in cortile). Suggestivo riesce l'accostamento a Is 1,3: «Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende» e ai toccanti accenti del Sal 55: «Se mi avesse insultato un nemico l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma sei tu, mio compagno, mio amico e confidente; ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa» (vv. 13-15), con i riferimenti neotestamentari a Giuda che tradisce Gesù, a Pietro che lo rinnega, agli Undici che lo abbandonano e fuggono.
- v. 3. La cura di Dio per il popolo è espressa con la metafora dell'insegnargli a camminare. Ma questa cura viene misconosciuta dal popolo e non viene interpretata come segno d'amore, ma come altro (imposizione gratuita? intromissione indebita? interesse egoistico?).
- v. 4. Quale padre o madre non fa così con suo figlio?
- vv. 5-6. Quanto è scritto è interpretabile o come una constatazione o come una minaccia. A me pare che la minaccia si addica stupendamente al contesto, marcando come meglio non si potrebbe il contrasto con i versetti successivi. Dio monta su tutte le furie e decide di punire. L'ira è qui espressione di amore intensissimo. Quale padre-madre non si comporta così?
- v. 7. Bellissima la metafora del non saper sollevare lo sguardo pur avendo la capacità di farlo.
- v. 8. È un soliloquio di una bellezza estasiante. Non sentirmi più padre, rinunciare ad essere madre? È impossibile? Perché ciò implicherebbe dare ad altri uno che mi appartiene, che ho intensamente desiderato. Questo figlio – è vero – ne fa di tutti i colori, ma resta pur sempre mio figlio: l'ho tenuto per mesi dentro le mie viscere, l'ho nutrito, ha riposato e giocato dentro di me (si pensi a certe commoventi espressioni di O. Fallaci, *Lettera a un bambino mai nato*). Mi prende una morsa alle viscere: no, non è proprio possibile che io, Dio, abbandoni mio figlio.
- v. 9. Dio ama fino a perdonare. Perdonare è un agire divino, un miracolo pari all'atto della creazione. Se l'uomo arriva a perdonare, è perché Dio gliene dà il coraggio e la forza.

B) MEDITATIO

Quale volto di Dio si delinea ai miei occhi?

- 1) **Dio è amore, è colui che ama.** Mi ha intensamente desiderato prima che venissi al mondo e, adesso, mi accoglie, accompagna, sostiene. Nulla viene prima del suo amore per me. «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi» (1Gv 4,10). «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (1Gv 4,19).

⇒ Lascio a Dio l'iniziativa d'amare o mi illudo di poter essere io a dargli suggerimenti in proposito? Amare è anche lasciarsi amare; anzi, nel caso di Dio, è anzitutto e soprattutto lasciarsi amare. C'è un che di egoistico, una sorta di delirio d'onnipotenza nel voler amare Dio ad ogni costo e con qualsiasi mezzo...

- 2) **Dio è Padre e Madre.** Rileggiamo alcuni versi aventi Dio come soggetto: Dio mi chiama, mi insegna a camminare, mi tiene per mano, mi trae con legami di bontà e con vincoli d'amore, mi solleva alla sua guancia, si china per darmi da mangiare. Sono espressioni – chi oserebbe negarlo? – di una tenerezza struggente, che descrivono minuziosamente quasi assaporandola ogni singola azione. L'amore di Dio è paterno e materno: e se quest'ultimo è prorompente, incontenibile, letteralmente viscerale (che cosa non fa una mamma per il suo bimbo? per una donna il suo bimbo è tutto il mondo), quello paterno evidenzia soprattutto la responsabilità educativa (un padre è felice quando il figlio sa camminare sulle proprie gambe diventando sempre più artefice del proprio destino). Inoltre l'amore genitoriale, rispetto a quello

sponsale, sottolinea maggiormente la gratuità. Mentre nell'amore sponsale i partners preesistono al loro amore, in quello genitoriale il figlio è frutto proprio dell'amore dei genitori: il figlio mai potrà assolvere adeguatamente il debito di gratitudine verso di loro, dovendo per poterlo fare diventare... genitore dei suoi stessi genitori.

⇒ Ho fede in Dio quale padre e madre? In quali circostanze mi riesce più spontaneo crederlo, e quando invece mi risulta particolarmente difficile? Io, che sono «un po'» padre/madre (ogni adulto è in quanto tale genitore, anche se non biologicamente), cerco di assomigliare a Dio che è interamente e soltanto Padre e Madre? Sono generoso o freddo calcolatore nel dare la vita e solerte nel prendermene cura? Non mi pare che una società fatta di molti anziani e di pochi bambini e giovani, misuri la nostra sfiducia e disperazione, la nostra «fragile fede» e la nostra «debole speranza» nella paternità-maternità di Dio?

3) Dio è Colui che ama tutti e ciascuno. Si noti la dialettica tra i plurali e i singolari, i sostantivi plurali e quelli singolari: *Israele, popolo, essi, Èfraim, figli* da una parte; *giovinetto, figlio, bimbo, nessuno, tu* dall'altra. L'amore del Signore è ad un tempo universale e particolare.

⇒ Mi sento amato personalmente dal Signore? Credo che il Signore ama tutti gli altri? Ritengo il suo amore generale ma non generico, personale ma non esclusivo? E io dal mio amore escludo deliberatamente qualcuno? Chi precisamente e perché? Mi sento desiderato da Dio prima ancora di addestrarmi ad avere io il desiderio di Dio? Cerco forse con ossessione di piacere a Dio o prima di tutto mi faccio un'immagine «piacevole» di Dio?

4) Dio è Colui che ama arrabbiandosi (vv 5-6). Ogni vero amore sa anche «rodarsi dentro» fino a dire dei «no» necessari. Dio non mi fa mai concessioni illimitate, non chiude mai tutti e due gli occhi, anzi li spalanca più che può per vedere meglio chi ama. E ciò non per farsi valere, per sentirsi... più Dio, ma per il mio bene, per farmi valere, per far sì che io sviluppi ogni mia risorsa. Del resto – a prescindere da ogni altra considerazione – l'arrabbiarsi esprime quanto meno coinvolgimento emotivo, dice che la persona con cui mi arrabbio mi sta a cuore.

⇒ Che Dio mi ami arrabbiandosi con me mi fa paura o mi fa piacere? Mi mette angoscia o mi responsabilizza? Mi scoraggia o fa sì che mi dia una mossa?

5) Dio è Colui che ama commuovendosi (v. 8). Non si vergogna del fatto che una morsa gli dilani le viscere, gli vengano le lacrime agli occhi, si lasci andare, scoppi in pianto (Gv 11,35). Perché lui è così fatto che non riesce a sopportare che anche uno solo dei suoi figli soffra.

⇒ Credo veramente che io ho il potere di commuovere Dio, di farlo piangere? Che dire allora del mio pensare Dio come un essere glaciale, impenetrabile, refrattario, asettico, compassato, che non lascia trapelare nessun sentimento o addirittura che non sa nutrire sentimenti ed emozioni? E che dire del mio reprimere la mia commozione anche in presenza degli eventi più dolorosi, quasi che l'espressione di essa mi diminuisca come uomo e cristiano? Ridere per niente è bene, piangere per un motivo valido è male: che scemenza di regola è mai questa che ci siamo inventati e rigorosamente osserviamo?

6) Dio è Colui che ama convertendosi e perdonando (v. 9). Se smetto di seguirlo, si mette lui a venirmi dietro (Lc 15,4). Se m'allontano da lui, lui mi si avvicina correndomi dietro. Se me ne vado sbattendo la porta, lui ogni giorno si affaccia alla porta per scrutare con speranza un mio ritorno (Lc 15,20). Se mi perdo, lui parte a razzo alla mia ricerca finché non mi ritrova (Lc 15,8). «Il suo amore per noi è così grande che egli ha scelto di non essere più sé stesso se non con noi: il nome che Dio si è attribuito è per sempre “Dio con noi” (cfr. Mt 1,23; Ap 21,3)». (C.M. Martini, *Ritorno al Padre di tutti*, Centro Ambrosiano, Milano 1998, p.30). Il suo nome è «Conversione» e «Perdono».

⇒ Credo fermamente che Dio fa di tutto per venirmi incontro? Credo che Dio mi perdona sempre? Credo che io potrei persino arrivare ad odiare me stesso, ma non posso impedire a Dio di volermi bene? E io, come sto quanto al perdono offerto a chi mi ha fatto del male?

C) ORATIO

Dio Padre, continua a insegnarmi a camminare e a tenermi per mano e a sollevarmi alla tua guancia e a chinarti su di me per darmi da mangiare. Non smettere di perdonarmi. Di questo – e di molto altro amore che io non riesco nemmeno a immaginare – ti rendo grazie per mezzo di Dio, tuo Figlio e mio fratello, nel tuo Respiro d'amore. Amen.

IV. La provvidenza di Dio per i suoi figli

Mt 6,25-34

Dio si ricorda e si prende cura di me (1° incontro: Sal 8); mi è vicino con discrezione in particolare quando mi sento solo (2° incontro: 1Re 19,9-14); mi ama, educa e perdona come un figlio (3° incontro: Os 11,1-9). Ma che cosa può fare Dio per me che sono immerso negli infiniti e gravi problemi – teorici e pratici – di questa nostra società post-moderna, complessa e frammentata, problemi che mi rendono inquieto, ansioso, preoccupato, insicuro? Non può certo sostituirsi a me: i problemi sono miei e miei restano. Eppure, se è vero che Dio è quello che è, deve pur intervenire a mio favore in un modo o in un altro! Il brano su cui intendiamo riflettere assicura che Dio interviene anche in questo caso: specialmente in questo caso. Egli interviene però non sui problemi, ma su di me che li vivo più o meno drammaticamente.

A) LECTIO

1) Contesto vitale. Siamo di fronte a una comunità cristiana stanca, insicura, sfiduciata, tentata da due opposti rischi:

- a) lasciarsi andare senza regole: dirsi sempre dei «sì»;
- b) darsi delle regole eccessive, opprimenti, schiavizzanti: dirsi sempre dei «no».

2) Contesto letterario. Il brano appartiene al cosiddetto Discorso della montagna, il quale è ad un tempo:

- a) descrizione di Gesù, il Figlio per eccellenza (= dono);
- b) legge dei fratelli di Gesù che credono in lui (= compito).

3) Genere letterario-tematico. Ne è naturale conseguenza: vangelo e legge; grazia e libertà.

4) Destinatari. Sono i discepoli di Cristo in quanto tali.

5) Particolari significativi.

- a) 6 volte è presente l'imperativo negativo «non affannatevi!»: vv. 25.27.28.31. 34. È qui il leitmotiv. Sono persona dal fiato corto, perché sono io a rendermi così.
- b) Imperativo positivo «Guardate!». Sono uno che vede male o non vede affatto perché non vuol vedere.
- c) Imperativo positivo «Cercate!». Sono uno che non cerca o smette di cercare, non «tiene duro» nella ricerca.
- d) «Padre vostro celeste» (2 volte: vv. 26 e 32). Dio è padre a modo suo.
- e) Individuazione della causa dell'affanno: la poca fede (v. 30).

6) Struttura.

- a) I esortazione: non affannarsi per la vita fisica e materiale
- b) II esortazione: guardare i regni vegetale e animale
- c) III esortazione: non affannarsi per la vita fisica e materiale
- d) IV esortazione: cercare il regno e la giustizia di Dio
- e) V esortazione: non affannarsi per il futuro.

7) Analisi (cenni).

v. 25. Sono stigmatizzati l'affanno, l'inquietudine, la pre-occupazione per la vita fisica e materiale. Non sono per nulla condannati né il lavoro né la giusta cura per una vita dignitosa nel suo complesso.

vv. 26.28-31. Abbiamo 2 ragionamenti a fortiori: se Dio provvede al regno animale (uccelli del cielo) e a quello vegetale (gigli del campo, erba), a maggior ragione provvederà a me, dal momento che mi ha voluto ad immagine sua e dunque superiore ad entrambi (uccelli del cielo e gigli del campo).

v. 27. È un'argomentazione per assurdo: l'affannarsi non risolve i problemi, fa soltanto soffrire di più.

- v. 32. Perché mi affanno? Risposta: perché ho poca fede in Dio, che è padre a modo suo.
- v. 33. «Cercate prima il regno di Dio» = abbandonatevi con fiducia al Padre che desidera per voi la gioia di questa vita e la felicità piena del paradiso.
«Cercate la giustizia di Dio» = fate in modo che i desideri e la volontà del Padre divengano i vostri desideri e la vostra volontà, datevi da fare per desiderare e volere quello che Dio desidera e vuole.
- v. 34. È una parafrasi suggestiva dell'invocazione del Padre Nostro «dacci oggi il nostro pane quotidiano».

B) MEDITATIO

Il mosaico del volto di Dio va gradualmente completandosi con nuove tessere.

- 1) Dio è Padre a modo suo («celeste»). Non viene da questa terra, ma è Dio stesso. Non è alla mia portata, ma mi avvolge interamente con la sua affettuosa onnipresenza. Lungi dall'essere frutto dei miei desideri e speranze, ne è viceversa la radice profonda. L'abbiamo già visto, ma questo brano lo ribadisce: Dio mi è Padre nel modo con cui lo è di Gesù: proprio per questo «nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (Mt 11,27).

⇒ Mi impegno a diventare padre sempre meno a modo mio e sempre più a modo suo, visto che è da lui che «ogni paternità in cielo e sulla terra prende nome» (Ef 3,15)? E dunque mi impegno anzitutto a vivere da figlio di Dio e da fratello di Gesù che è il Figlio per eccellenza? Dunque padre perché figlio, figlio perché fratello! «L'ideale primario è la figliolanza e la fraternità, non è invece la paternità. La paternità umana non cresce indefinitamente, mentre la figliolanza e la fraternità crescono indefinitamente» (MARTINI, *Ai nuovi parroci: 13 gennaio 1999*).

- 2) Dio, il Padre, desidera e vuole la mia serenità («non affannatevi»). Gli piace vedermi quieto, non inquieto; occupato, non pre-occupato; pacato, non affannato; tranquillo, non agitato; sicuro, non incerto; determinato, non ansioso. Perché? Per la semplice ragione che è Padre: del resto quale padre tra noi, che pur siamo cattivi (cfr. Mt 7,11; Lc 11,13), non desidera il proprio figlio in pace con sé stesso?

⇒ Mi è forse capitato di attribuire problemi, ansie e guai al fatto che sono cristiano? Ma la fede genera serenità, gioia, pace! Genera anche – è vero – mistero, che però è tutt'altro dai problemi: di mistero si vive, di problemi si muore. Quell'attribuzione è quindi insensata e viene dal Maligno. Ebbe a dire Paolo VI: «Il cristianesimo non è facile, ma è felice!».

- 3) Il Padre desidera e vuole che io osservi e interpreti i segni evidenti della sua cura («Guardate gli uccelli del cielo... »).

⇒ Rispetto la natura (animali e piante) a beneficio dell'umanità attuale e di quella a venire? Un piccolo esempio concreto: m'attengo alle norme della raccolta differenziata dei rifiuti solo per timore delle multe o con l'intenzione di preservare la natura quale habitat che rende l'uomo più uomo? Coltivo un sano comportamento ecologico?

- 4) Il Padre desidera che io affermi e faccia tesoro della mia dignità di persona umana («più di loro», «assai più per voi»)? È il necessario correttivo dell'affermazione precedente. Ora la mia dignità superiore consiste essenzialmente:

- nell'essere il «tu» di Dio, il suo libero interlocutore (il che risulta impossibile a ciò che è meno che uomo);
- nella capacità di esercitare la mia libertà nel senso dell'amore (mentre ciò che è meno che uomo non può propriamente amare).

⇒ Per me le persone valgono di più delle cose e degli animali? Quanto tempo e quante energie dedico ai rapporti interpersonali, e quanti a cose ed animali? Valore da perseguire è la protezione degli animali: ma della protezione degli uomini chi si fa carico? Un mio eventuale impegno nella Lega per la protezione degli animali non potrebbe risultare una forma di compensazione (si tratta di un meccanismo psicologico di difesa, per lo più inconscio) rispetto ad un mio insufficiente impegno per la protezione delle persone?

- 5) Il Padre conosce i miei bisogni e desideri veri e fa tutto il possibile per soddisfarli.

⇒ Sono convinto che Dio dà risorse a tutti e che, se queste vengono a mancare, dipende dai nostri abusi? Condivido, e come, i miei beni (tempo, energie, doti, soldi, attitudini, ...)?

6) Il Padre desidera e vuole il mio bene più grande («il Regno»). Il suo desiderio è volontà di bene assoluta, apprezzamento sincero e cordiale di tutto ciò che c'è di bello e di buono nelle cose, dedizione incondizionata al bene di ogni uomo il quale, lo sappia o lo ignori, resta sempre figlio suo.

⇒ Quanto a me, desidero quello che vuole Dio? «Dilige et quod vis fac» (S. AGOSTINO): fa' spazio in te all'amore di Dio e poi tutto ciò che l'amore ti suggerirà, tutto quello che vorrai nella luce e nella radice dell'amore compilo, perché è senz'altro una cosa buona. «Chiedete le cose grandi e Dio vi concederà anche le piccole» (san Clemente di Alessandria). È così di fatto per me, oppure i miei desideri sono ahimè troppo piccoli, angusti, meschini perché Dio si scomodi a soddisfarli?

7) Il Padre desidera e vuole che io ricerchi costantemente il mio bene più grande rimboccandomi le maniche («la giustizia di Dio»). Dunque né delega rassegnata e passiva alla provvidenza divina, né ottimismo ingenuo e irresponsabile. Non basta «dire» Signore, Signore: bisogna «fare» la volontà del Padre (Mt 7,21ss.).

⇒ Io dico e faccio? Dico e non faccio? Faccio e non dico?

8) Il Padre desidera e vuole che io mi fidi di lui e a lui mi affidi («gente di poca fede»).

⇒ Qual è lo stato di salute della mia fede rispetto – poniamo – allo stesso periodo dello scorso anno? Gli altri mi considerano uomo di fede?

C) ORATIO

Padre di Gesù e nostro, rendici sempre più persone di fede, così che possiamo credere veramente nella tua paterna provvidenza. Amen.

V. «Siano una cosa sola come noi»

Gv 17,1-11

Essere uomo coincide con l'essere amato dal Padre di Gesù; essere cristiano è avere la consapevolezza e vivere la responsabilità di tale amore accolto. Ma io sono soltanto uno che riceve dal Padre o anche uno che dà? solo uno che ascolta oppure uno che risponde? uno che lascia fare al Padre o anche uno che si dà da fare per il Padre? Se fosse vera unicamente la prima parte di ciascuno di questi interrogativi, potrei solo «subire» una realtà pur così bella e gratificante come l'amore di Dio. In realtà, perché l'amore sia pienamente realizzato, è necessario che ciascuno dei partner possa dare e ricevere. Ciò equivale a dire che la comunione d'amore ha sempre due dimensioni: la gratuità certo, ma pure la reciprocità.

Ecco delineato il tema centrale del brano, uno dei più suggestivi e incoraggianti del IV vangelo e di tutto il Nuovo Testamento.

A) LECTIO

1) **Contesto letterario.** Dopo aver promesso lo Spirito santo – Spirito della verità – Paraclito, Gesù intesse un intimo colloquio con il Padre, il suo ultimo lungo colloquio riportato dall'evangelista Giovanni. Egli parla con il Padre ad alta voce, in presenza dei discepoli, ma senza mai rivolgere a loro la parola.

2) **Genere letterario.** È un testamento in cui Gesù, l'inviato:

a) fa il resoconto essenziale della propria missione su questa terra;

b) loda e rende grazie al Padre;

c) prega per i discepoli che restano nel mondo, perché possano essere presi nel vortice della comunione amorosa esistente tra lui e il Padre.

In quanto testamento, dice le cose decisive, le più importanti senza possibilità di confronto.

3) Destinatari. Sono i credenti in Cristo. Ciò suppone che solo loro siano in grado di capire la parola di Gesù. Implicitamente nel brano è forse contenuta anche la proposta, avanzata a chi cristiano ancora non è, di diventarlo in maniera esplicita e consapevole.

4) Paralleli del Nuovo Testamento. Mt 6,9-13; Lc 11,2-4 (= il Padre nostro); Mc 14,36 e par. (= la preghiera di Gesù nel Getsemani); Mt 11,25-26.27; Lc 10,21-22 (= inno di lode); Gv 1(= il prologo); Fil 2,6-11 (= inno cristologico); Rm 8,31-34 (= inno all'amore di Dio); Ef (*passim*); 1-2Tim; Tito (*passim*); Eb (*passim*).

5) Particolari significativi.

- a) Enfasi su «l'ora».
- b) Presenza insistente dell'appellativo «Padre» (3 volte: vv. 1.5.11; al v.11 c'è «Padre santo»). Il numero tre è simbolo di ciò che è completo e definitivo.
- c) Insistenza su «gloria» e «glorificare» (6 volte).
- d) Insistenza martellante sul verbo «dare», «donare» (12 volte). Siamo interamente nella logica del dono d'amore.
- e) Definizione della vita eterna come «conoscere» il Padre e Gesù Cristo.
- f) Presentazione della missione di Gesù come:
 - 1) far conoscere all'uomo l'amore del Padre
 - 2) donare agli uomini le parole del Padre.
- g) Finalizzazione della preghiera a:
 - 1) essere custoditi nel nome del Padre
 - 2) essere una cosa sola come Gesù e il Padre.

6) Struttura. Gesù:

- a) invoca dal Padre la propria glorificazione (vv. 1-5)
- b) manifesta il nome del Padre e dona le sue parole (vv. 6-8)
- c) prega il Padre per i discepoli perché «siano una cosa sola come noi» (vv. 9-11).

7) Parafrasi.

- v. 1. Così parlò Gesù. Poi, alzato lo sguardo al cielo per parlare con Dio, disse: “Padre, è giunta l'ora della mia morte in croce in obbedienza a te e per amore degli uomini; perciò è arrivato anche il momento della vita piena e definitiva che tale morte dischiude. Manifesta a tutti, o Padre, che io sono il tuo Figlio in senso proprio e fa' che come tale da tutti io sia riconosciuto. Proprio riconoscendomi come colui che riceve tutto in dono da te, io contemporaneamente riconosco te come colui che dà tutto sé stesso in dono a me. Di conseguenza anche gli uomini potranno riconoscerti così.
- v. 2. Tu mi hai donato di essere Figlio che fa vivere ogni uomo per sempre.
- v. 3. Ora, vivere per sempre consiste nel fare esperienza di te nell'amore, di te che sei l'unico Dio esistente e di me come tuo Figlio fatto uomo in obbedienza a te.
- v. 4. Salvando gli uomini come tu hai voluto e come io liberamente ho deciso e fatto, ho riconosciuto e testimoniato te come Padre di tutti.
- v. 5. Adesso, Padre, fa' vedere a tutti che io sono tuo Figlio da sempre, ancor prima che esistesse il mondo.
- v. 6. Agli uomini che mi hai dato in dono ho fatto conoscere che il tuo nome proprio è «il Padre», cioè che tu sei Colui che regala sé stesso in modo totalmente gratuito e senza condizioni. Questi miei discepoli ti appartengono come figli, io li ho accolti come fratelli; ed essi, avendo avuto il coraggio e la forza di seguirmi, hanno dato ascolto a me come tua Parola piena e definitiva.
- v. 7. Essi sono lucidamente consapevoli che tutto ciò che io sono e possiedo è dono tuo.
- v. 8. E io, a mia volta, ho donato loro le stesse parole che ho ricevuto da te e che danno il senso del vivere. Essi, accogliendole con fede, hanno avuto la certezza che io sono tuo Figlio e che tu sei mio Padre.
- v. 9. Io prego e intervengo per loro che credono, cioè si fidano a affidano a me, e perciò si riconoscono come tuoi figli. Senza dubbio prego e intervengo anche per quelli che non sono credenti; ma, poiché mi rifiutano, la mia preghiera e il mio intervento risultano inefficaci per loro.
- v. 10. Tutto quello che sono e possiedo è anche tuo, e tutto quello che sei e hai tu, Padre, è anche mio: non c'è ombra di egoismo tra noi, ma ciascuno di noi – io e te – è felicissimo per questo e non desidera altro.
- v. 11. Io sto per lasciare questo mondo, nel quale ho sperimentato il duro mestiere di vivere da uomo. Mentre io torno a te da cui sono venuto, essi continuano su questa terra ad esercitare lo stesso duro mestiere di vivere. Padre, tu che sei Dio infinito e onnipotente, tieni nelle tue mani, affidabili senza confronto, i

credenti che tu stesso hai voluto mi prendessi a cuore. Solo così, coinvolti nel nostro tenero reciproco prodigarci, essi saranno uniti tra loro e si ameranno come tu e io siamo uniti e ci amiamo”.

B) MEDITATIO

1) Dio è il Padre che si dona al Figlio Gesù con un amore assoluto e incondizionato (v. 10). Egli è il Padre di Gesù: non anzitutto Padre mio, ma alla radice Padre di Gesù nel quale, per così dire, esaurisce tutta la propria capacità generativa. Dio Padre = Dio Padre di Gesù, con resto zero!, perché tutta la creazione è “in” Gesù (Col 1,15-17). Perciò affermare che Dio è padre è troppo generico: anch’io sono padre e non sono Dio; ricorrere alla metafora del padre può essere fuorviante, se non aggiungo immediatamente il complemento di specificazione: « di Gesù».

⇒ Sono convinto che l’unità di misura di ogni paternità è Dio quale Padre di Gesù, e dunque ritengo che anche la mia paternità/maternità è misurata da quella? Se viceversa pensassi che l’unità di misura fosse la mia paternità, io misurerei Dio, che risulterebbe così a mia immagine... Che cosa faccio in concreto per essere «copia dal vero» della paternità di Dio? Quando si tratta di valutare la bontà o no di un mio intervento educativo come genitore, uso il metro di Dio, Padre di Gesù, o altri metri (ad es. quello statistico: siccome nella società in cui vivo la maggioranza fa i genitori così, così faccio anch’io)? E poiché Dio Padre ha insegnato a Gesù a vivere e morire d’amore, anch’io insegno ai miei figli a vivere e morire d’amore, cioè a servire (non a farsi servire), a perdere per amore (non a vincere con la forza), a sprecarsi per amore (non a risparmiarsi per calcolo)?

2) Dio, Padre di Gesù, desidera e vuole la piena realizzazione di Gesù (lo «glorifica»). Non tiene per sé il suo essere Dio, ma lo comunica a Gesù, e tutti e due vivono insieme felici. Non vuole direttamente che Gesù soffra, ma vuole che ami. Solo che, in questo nostro mondo devastato dal peccato, non si può amare che soffrendo. E Gesù, per amare e pur di amare, sceglie di soffrire: soffre lui, ma è assolutamente incapace di far soffrire gli altri; e Dio Padre è come Gesù.

⇒ Penso così il Padre o lo considero come un padre snaturato che vuole comunque la sofferenza e la morte violenta del Figlio? Considero la sofferenza mezzo e l’amore fine? Come giudico talune espressioni che mi trovo a pronunciare, quale ad esempio «siamo nati per soffrire»? Siamo al mondo per soffrire o per amare?. Risposta giusta: per amare anche soffrendo (quando è necessario). Forse che l’essere contento quando bisogna che lo sia da cristiano, non è una forma genuina d’amore? forse che Gesù ha sofferto ogni istante della sua vita terrena? soffriva bambino nella casa di Nazaret? soffriva quando esultava nello Spirito? soffriva quando i bimbi accorrevano a lui ed egli li abbracciava? soffriva allorché pregava il Padre? soffriva quando dormiva placidamente sulla barca vinto dal sonno? soffriva nel vedere gli apostoli contenti per qualche loro impresa ben riuscita?

3) Dio, Padre di Gesù, è Padre nostro in Gesù. E come a Gesù si dona con amore assoluto e incondizionato, con lo stesso amore si dona ad ogni uomo di ogni tempo, senza distinzioni di sorta.

⇒ Credo davvero che il Padre avrebbe mandato il Figlio a farsi uomo anche se al mondo esistessi solo io? Credo che la prima cosa da fare non è amarlo, ma lasciarmi amare? non fare nulla, ma lasciarlo fare?

4) Dio, Padre di Gesù, vuole dei figli, non degli schiavi; degli amici, non dei servi. Poiché ama convince, non costringe; propone, non impone; lascia liberi, non ricatta; dà, non prende; ama, non calcola. Dice sempre «sì» a me in funzione del mio vero bene, quand’anche io dovessi dirgli sempre «no». Mi custodisce anche nel caso in cui io volessi autodisperdermi o autodistruggermi.

⇒ Penso Dio così o penso che il suo amore sia solo «fino a un certo punto» (Kierkegaard)? E io mi impegno ad amare senza condizioni o «fino a un certo punto»? So vivere il rischio, tipico dell’amore, che l’altro mi risponda picche? In tal caso continuo ad amarlo o...«tra me e lui è finita»? So coniugare l’amore con la virtù della fermezza (che è dono dello Spirito da accogliere), o ricorro alla forza (che è tentazione del diavolo da respingere)?

5) Il Padre coinvolge, nel suo amore per Gesù e nell’amore di Gesù per lui, ogni uomo che fa di Cristo il centro della propria vita (v. 11). In tal modo cristiano è colui che ama, con il cuore di Gesù, ogni «fratello» «per il quale Cristo è morto» (1Cor 1,11; Rm 14,15). Amare con il cuore di Dio: questo è l’essere una cosa sola come il Padre e il Figlio nel loro amore personale che è lo Spirito santo.

⇒ Quali ostacoli trovo in me e fuori di me perché tutto questo avvenga sempre più e meglio? Da che parte ho intenzione di iniziare a superarli? Ma, intanto, ho la sicurezza che il Padre e Gesù mi danno, con il loro Respiro (= Spirito santo), la forza per superarli?

C) ORATIO

«Padre mio, mi abbandono a te. Fa' di me ciò che ti piace. Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature» (Charles de Foucauld).

BIBLIOGRAFIA

a) Relativa a Sal 8

- BEAUCAMP É., *Dai Salmi al "Pater". Commento teologico-spirituale al Salterio*, Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 202-210
- BEUCHAMP P., *Salmi notte e giorno*, Cittadella, Assisi 2002, pp. 170-175
- *Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna
- *Bibbia (La)*, Piemme, Casale Monferrato 1995
- BRILLET G., *Meditazioni sulla Bibbia per ogni giorno dell'anno*, Paoline, Milano 1961
- CIMOSA M., *Dio nel salterio*, in *Dizionario di spiritualità biblico-patristica. Vol. 13*, Borla, Roma 1996, pp. 76-101
- GRELOT P., *Il mistero di Cristo nei Salmi*, EDB, Bologna 2000, pp. 51-67
- KSELMAN J.S. – BARRÉ M.L., in *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 688-689
- MAGGIONI G., *Davanti a Dio. I Salmi 1-75*, Vita e Pensiero, Milano 2001, pp. 34-36
- MARTINI C.M., *La pratica del testo biblico*, Piemme, Casale Monferrato 2000, pp. 282-290
- ID., *Il desiderio di Dio. Pregare i Salmi*, Centro Ambosiano, Milano 2002, pp. 45-54
- PRONZATO A., *Coraggio gridiamo. Esplorazioni nell'attualità dei Salmi*, Gribaudi, Torino 1970, pp. 129-160
- RAD (Von) G., *Teologia dell'AT*, 2 voll. Paideia, Brescia 1972-1974
- RAVASI G., *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione. Vol. 1 (1-50)* EDB, Bologna 1981, pp. 177-203
- ID., *Che cos'è l'uomo (Salmo 8)*, in *Logos. Corso di studi biblici. Vol. 4*, Elle Di Ci, Leumann 1997, pp. 289-301
- RINAUDO S., *I Salmi, preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1999, pp. 95-99
- SCHOEKEL L.A. – CARNITI C., *I Salmi. Vol. I*, Borla, Roma 1992, pp. 238-254
- SERRA A., *L'uomo, gloria di Dio*, "PAF"/28, Queriniana, Brescia 1973, pp. 62-72
- VIGNOLO R., *"Che cos'è l'uomo, Signore?"*. *La meditazione del Salmo 8*, "La rivista del clero italiano", 6/1996, pp. 419-435
- WESTERMANN C., *Teologia dell'AT*, Paideia, Brescia 1983

b) Relativa a 1Re 19,9-14

- BÀEZ S. J., *Quando tutto tace. Il silenzio nella Bibbia*, Cittadella, Assisi 2007, pp. 150-160
- BARUCQ A., Un profeta in cerca del Signore, "PAF"/47, Queriniana, Brescia 1974, pp. 11-27
- *Bibbia (La)*, Piemme, Casale Monferrato 1995
- *Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1985
- CARUCCI VITERBI B., Una sottile voce di silenzio, in CATTEDRA DEI NON CREDENTI, Chi è come te fra i muti? L'uomo di fronte al silenzio di Dio, Garzanti, Milano 1993, pp. 75-84
- IERSEL (van) B., *Il Dio vivente nella Bibbia*, Paoline, Bari 1969
- ROLLA A., *Libri dei Re*, Paoline, Roma 1971
- WALSH J.T. – BEGG C.T., in *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997, p. 225

c) Relativa a Os 11,1-9

- BERNINI G., *Osea – Michea – Naum – Abacuc*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, pp. 166-174
- *Bibbia (La)*, Piemme, Casale Monferrato 1995
- *Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1985
- GALBIATI E., *Appunti scolastici*, Venegono Inferiore 1968
- GUILLAUME P.M., *Trionfo dell'amore di Dio*, "PAF"/29, Queriniana, Brescia 1971, pp. 141-146
- MCCARTHY D.J. – MURPHY R.E., in *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 295-296
- PANIMOLLE S.A., *L'amore nell'AT*, in *Dizionario di spiritualità biblico-patristica. Vol. 3*, Borla, Roma 1993, pp. 15-93
- RAVASI G., *Osea*, in *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 1051-1055
- VIRGULIN S., *L'amore divino: Os 1,1-11*, in *Introduzione alla Bibbia. Vol. II/2*, pp. 424-428

d) Relativa a Mt 6,25-34

- BERNARD P.R., *La storia e il mistero di Cristo*, vol. I, l'Arco, Mantova 1964, pp. 702-704
- BERGER K., *Ermeneutica del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 2001
- ID., *Gesù*, Queriniana, Brescia 2007
- *Bibbia (La)*, Piemme, Casale Monferrato 1995
- *Bibbia (La) di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1993

- *Bibbia concordata (La). Nuovo Testamento*, Mondadori, Milano 2000
- *Bibbia T.O.B.*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- CHARPENTIER-LE POITTEVIN E., - LÉGASSE S., *Lettura del vangelo di Matteo*, Cittadella, Assisi 1975
- DOGLIO C., *Nuovo Testamento/Vangeli/Matteo/Commento di alcuni brani/ 08. Gente di poca fede (Mt 6,24-34)*, www.symbolon.net (pp.13-15)
- DURAND A., *Vangelo secondo San Matteo*, Studium, Roma 1961
- FABRIS R., *Matteo*, Borla, Roma 1982
- FAUSTI S., *Una comunità legge il vangelo di Matteo*, vol. II, EDB, Bologna 1999
- GIAVINI G., *Ma io vi dico. Egesi e vita attorno al Discorso della montagna*, Ancora, Milano 1985
- GNILKA J., *Il vangelo di Matteo*, vol. I, Paideia, Brescia 1990
- JACQUEMIN P.E., *Le scelte del cristiano (Mt 6,24-34)*, "PAF"/36, Queriniana, Brescia 1973, pp. 42-56
- LAGRANGE M.J., *L'evangelo di Gesù Cristo*, Morcelliana, Brescia 1955
- LANCELLOTTI A., *Matteo*, Paoline, Cinisello Balsamo 1986
- MAGGIONI B., *Il racconto di Matteo*, Cittadella, Assisi 1996
- MATEOS J. - CAMACHO F., *Il vangelo di Matteo. Lettura commentata*, Cittadella, Assisi 1986
- Mc KENZIE J. L., *Il vangelo secondo Matteo*, in *Grande Commentario Biblico (=GCB)*, Queriniana, Brescia 1973
- MEYNET R., *Leggere la Bibbia. Un'introduzione all'esegesi*, EDB, Bologna 2004
- PAJARDI P., "Ma io vi dico". *Riflessioni di un magistrato cattolico sulla figura di Gesù legislatore e giudice scolpita nel vangelo di san Matteo*, Vita e Pensiero, Milano 1990
- PANIMOLLE S.A., *Dio Padre nel NT*, in *Dizionario di spiritualità biblico-patristica*, Borla, Roma 1992, pp. 82-164
- POPPI A., *Sinossi dei quattro vangeli. Introduzione e commento*, Messaggero, Padova 1990
- RADERMAKERS J., *Lettura pastorale del vangelo di Matteo*, EDB, Bologna 1974
- RIGAUX B., *Testimonianza del vangelo di Matteo. Per una storia di Gesù-II*, Gregoriana, Padova 1969
- *Sacra Bibbia (La). Nuovo Testamento*, CEI, Città del Vaticano 1997
- SAND A., *Il vangelo secondo Matteo*, vol. 1, Morcelliana, Brescia 1992
- SCHNIEWIND J., *Il vangelo secondo Matteo*, Paideia, Brescia 1977
- SERENTHÀ L., *Il Regno di Dio è qui. Il Discorso della montagna*, Ancora, Milano 1989
- SPINETOLI (da) O., *Matteo. Commento al "Vangelo della Chiesa"*, Cittadella, Assisi 1973
- TOUR G. - CORSANI B. - CUMINETTI M., *Evangelo secondo Matteo*, Mondadori, Milano 1973
- VIVIANO B.T., *Il vangelo secondo Matteo*, in *Nuovo Grande Commentario Biblico (=NGCB)*, Queriniana, Brescia 1997
- BONSIRVEN G., *Il giudaismo palestinese al tempo di Gesù Cristo*, Marietti, Torino-Roma 1950
- LURKER M., *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici* (a cura di RAVASI G.), San Paolo, Cinisello Balsamo 1994 (in particolare voci *abito, anello, bacio, danza, pane, porco, scarpa, sete*)
- MAGGIONI B., *Gesù poeta*, "PSV", n. 45 (gennaio-giugno 2002), pp. 71-79
- ID., *La Bibbia, libro di meditazione*, "Riv. cl. it." 9/2002, pp. 562-564
- MATEOS J.- CAMACHO F., *Vangelo: figure e simboli*, Cittadella, Assisi 1991
- QUINZIO S., *Un commento alla Bibbia*, Adelphi, Milano 1991, pp. 418-419
- RICOEUR P. - JUENGE E., *Dire Dio. Per un'ermeneutica del linguaggio religioso*, Queriniana, Brescia 1978
- RIZZI A., *Dio a immagine dell'uomo? Il linguaggio antropomorfo e antropopatico nella Bibbia*, "Rass. teol." 1/1994, pp. 26-57
- SCHCHETTA C., *Teologia della tenerezza. Un "vangelo" da riscoprire*, EDB, Bologna 2000
- SCHNACKENBURG R., *Il messaggio morale del Nuovo Testamento*, 2 voll., Paideia, Brescia 1989-1990
- VAUX (de) R., *Le istituzioni dell'Antico Testamento*, Marietti, Torino 1972
- ZIMMERMANN, *Metodologia del Nuovo Testamento*, Marietti, Torino 1971

e) Relativa a Gv 17,1-11

- AGOSTINO (sant'), *Commento al vangelo e alla prima epistola di san Giovanni* (a cura di A.Vita - E.Gandolfo - V.Tarulli - F.Monteverdi), Città Nuova, Roma 1985 [*Opere di sant'Agostino*, vol. XXIV/2. Edizione bilingue], pp. 1312-1339
- BERGER K., *Ermeneutica del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 2001
- ID., *Gesù*, Queriniana, Brescia 2007
- *Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1988 (tr. it. dell'edizione originale francese del 1984)
- BONAVENTURA (san), *Commento al vangelo di san Giovanni* (a cura di E.Mariani - J.G. Bougerol), Città Nuova, Roma 1991 [*Opere di san Bonaventura*, vol. VII/2. Edizione bilingue], pp. 226-241
- BROWN R.E., *La comunità del discepolo prediletto. Luci e ombre nelle vita di una chiesa al tempo del NT*, Cittadella, ASSISI 1982
- ID., *Giovanni*, Cittadella, Assisi 1991
- ID., *Didomi*, GLNT II, 1171-1190
- BULTMANN R., *Ghinòsko*, GLNT II, 461-535
- BULTMANN R. - WEISER A., *Pistèuo*, GLNT X, 337-488
- BUSSCHE (van den) H., *Giovanni. Commento al vangelo spirituale*, Cittadella, Assisi 1971
- CIRILLO (san) di Alessandria, *Commento sul vangelo di san Giovanni* (a cura di L. Leone), vol. III, Città Nuova, Roma 1994, pp. 299-339
- DURAND A., *Vangelo secondo San Giovanni*, Studium, Roma 1966
- ECKHART M., *Commento al vangelo di Giovanni* (a cura di G.Vannini), Città Nuova, Roma 1992, 405-410
- FABRIS R., *Giovanni*, Borla, Roma 1992
- GALIZZI M., *Vangelo secondo Giovanni. Commento esegetico-spirituale*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- GREGORIO (san) di Nazianzo, *Orazione XXX*, in *Tutte le orazioni* (a cura di C. Moreschini), Bompiani, Milano 2000, pp. 734-735
- KÄSEMANN E., *L'enigma del IV vangelo. Giovanni: una comunità in conflitto con il cattolicesimo nascente?*, Claudiana, Torino 1977
- KITTEL G., *Dòxa, doxàzo*, GLNT II, 1383-1400

- ID., *Akùo*, GLNT, I, 581-606
- LACONI M., *Il racconto di Giovanni*, Cittadella, Assisi 1989
- LAGRANGE M.J., *L'evangelo di Gesù Cristo*, Morcelliana, Brescia 1955
- LÉON DUFOUR X., *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1968
- ID., *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni. III: Gli addii del Signore (capitoli 13-17)*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995
- MAGGIONI B., *Il vangelo di Giovanni*, in BARBAGLIO G. - FABRIS R. - MAGGIONI B., *I vangeli*, Cittadella, Assisi 1989
- MANNUCCI V., *Giovanni. Il vangelo narrante*, EDB, Bologna 1993
- MARGUERAT D. – BOURQUIN Y., *Per leggere i racconti biblici*, Borla, Roma 2001
- MATEOS J. - BARRETO J., *Dizionario teologico del vangelo di Giovanni*, Cittadella, Assisi 1982
- ID., *Il vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella, Assisi 1990
- MATEOS J. - CAMACHO F., *Vangelo: figure e simboli*, Cittadella, Assisi 1991
- MELLO A., *Una voce silenziosa: l'esperienza spirituale di Elia*, "PSV" n.38 (1998/2), pp. 19-28
- MOIOLI G., "È giunta l'ora" (Gv 17,1), *Glossa*, Milano 1994
- MUSSNER F., *Il vangelo di Giovanni e il problema di Gesù storico*, Morcelliana, Brescia 1968
- NESTLE E. - ALAND E., *Novum Testamentum graece et latine*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1991
- PANIMOLLE S.A., *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni, III*, EDB, Bologna 1988
- PASSELECQ - POSWICK F., *Concordanza pastorale della Bibbia*, EDB, Bologna 1988
- PERKINS P., *Il Vangelo secondo Giovanni*, in *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997
- POPPI A., *Sinossi dei quattro vangeli. Greco-italiano*, Edizioni Messaggero, Padova 1992
- ID., *Sinossi dei quattro vangeli. Introduzione e commento*, Edizioni Messaggero, Padova 1994
- RAHNER K., *Trasformazione strutturale della Chiesa come compito e come chance*, Queriniana, Brescia 1973
- RENGSTORF K.H., *Pèmpo*, GLNT I, 1063-1086
- ID., *Didàsko*, GLNT II, 1093-1126
- RICCA P. - BARSOTTELLI L. - BALDUCCI E., *Evangelo secondo Giovanni*, Mondadori, Milano 1973
- ROCCI L., *Vocabolario greco-italiano*, Dante Alighieri, Città di Castello 1974
- RYKEN L. – WILHOIT J.C. – LONGMANN III T. (a cura di), *Le immagini bibliche. Simboli, figure retoriche e temi letterari della Bibbia* (edizione italiana a cura di M. ZAPPELLA), San Paolo, Cinisello Balsamo 2006
- SASSE H., *Kòsmos*, GLNT V, 916-951
- SCHIWY G., *Introduzione al Nuovo Testamento. Luca, Giovanni*, Città Nuova, Roma 1973
- SCHNACKENBURG R., *Il vangelo di Giovanni*, vol. III, Paideia, Brescia 1981
- ID., *Le parole di commiato di Gesù (Gv 13-17)*, Paideia, Brescia 1994
- SCHNEIDER R.J., *Èrchomai*, GLNT III, 913-939
- SEGALLA G., *San Giovanni*, Esperienze, Fossano 1972
- ID., *La preghiera di Gesù al Padre (Gv 17)*, Paideia, Brescia 1983
- ID., *Giovanni*, Paoline, Cinisello Balsamo 1990
- STEWART R.E., *L'evangelo secondo Giovanni*, Claudiana, Torino 1987 (ristampa anastatica della I edizione, Firenze 1923)
- STRATHMANN H., *Il vangelo secondo Giovanni*, Paideia, Brescia 1973
- TEODORO di Mopsuestia, *Commentario al vangelo di Giovanni apostolo libri VII* (a cura di L. Fatica), Borla, Roma 1991, pp. 258-266
- TOB, *Bibbia*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- TOMMASO (san) d'Aquino, *Commento al vangelo di san Giovanni* (a cura di T.S. Centi), vol. III, Città Nuova, Roma 1992
- *Summa theologiae*, Biblioteca de autores cristianos [= BAC], Matriti 1961-1965 [voll. 77.80.81.83.87], pp. 247-265
- VAWTER B., *Il vangelo secondo Giovanni*, in BROWN R.E.-FITZMYER J.A.-MURPHY R.E., *Grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1973, 1366-1437
- ID., *Teologia giovannea, ibidem*, 1902-1917
- WIKENHAUSER A., *L'evangelo secondo Giovanni*, Morcelliana, Brescia 1968
- ZERWICK M., *Analysis philologica Novi Testamenti graeci*, P.I.B., Romae 1984
- ZEVINI G., *Vangelo secondo Giovanni*, vol. II, Città Nuova, Roma 1992

don Gabriele